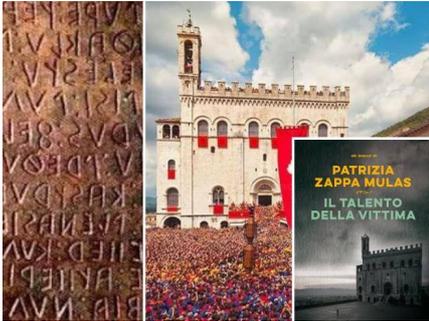


Via, pontefice, arbitrato: parole che gli antichi umbri ci hanno regalato

LINK: http://www.corriere.it/scuola/secondaria/19_giugno_06/via-pontefice-arbitrato-parole-che-antichi-umbri-ci-hanno-regalato-57fbcfa-878b-11e9-...



Via, pontefice, arbitrato: le parole che gli antichi umbri ci hanno regalato In un «noir» di Patrizia Zappa Mulas «Il talento della vittima» (**SEM**), sullo sfondo della Gubbio di oggi, la lezione e le eredità delle «Tavole Eugubine» di Paolo Fallai A-A+ shadow Stampa Email Coltiviamo debiti con la letteratura che ci accompagna, da sempre, a nuove scoperte o a combattere l'oblio dell'ignoranza. Il 6 giugno 2019 esce un romanzo di Patrizia Zappa Mulas «Il talento della vittima» (edito dalla **Società Editrice Milanese**) che ci regala un «noir», un raffinato studio psicologico e un rinnovato incontro le origini della nostra civiltà: le tavole eugubine. I luoghi della vicenda La storia si svolge nei nostri giorni a Gubbio, sede di una delle più suggestive e antiche civiltà italiche, quei popoli umbri che hanno vissuto e governato la nostra penisola molto prima che gli Etruschi imponessero le loro tradizioni e i romani le conquistassero tutte, prendendo il meglio da ognuna. Gubbio è abitata dalPaleolitico, e già nell'età del Ferro il monte Ingino che la sovrasta si impone come centro civile e liturgico. Caratteri e protagonisti La vicenda ruota intorno a una giornalista, all'incontro passionale con un uomo di potere, alla morte misteriosa della donna e alle indagini condotte da uno straordinario capitano dei carabinieri con la passione per la glottologia: al centro una lunga e misteriosa lettera lasciata dalla giornalista e un documentario sulla storia di Gubbio, cui stava lavorando e che non può che imbattersi nelle ricchissime tracce che la storia ci ha lasciato. Tavole eugubine Tra queste, prima di tutto, le tavole eugubine, il più importante testo rituale dell'intera antichità, ritrovato nel 1444 nell'area del teatro romano di Gubbio e acquistato da parte del Comune di Gubbio nel 1456 da una certa Presentina. Acquisto che ha segnato l'inizio della conservazione dei beni culturali. Sono sette tavole in bronzo, fuse tra il terzo e il primo secolo avanti Cristo, per preservare antichissimi testi c che sino ad allora dovevano essere stati copiati su materiale deperibile (tela, pelli, foglie, legno). Sono in parte redatte in alfabeto umbro e in parte in alfabeto latino, ma sempre in lingua umbra, e ora sono custodite presso il museo civico del Palazzo dei Consoli. Il loro contenuto è strettamente liturgico ma sono illuminanti per conoscere il significato e i valori di questa civiltà. Il patrimonio lessicale umbro e i preziosi «regali» Le tavole iguvine recano iscritte 4365 parole in tutto. Ma secondo la preziosa ricerca dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (IRDAU) «considerate le frequenti ripetizioni e le varianti morfologiche (diverse forme di uno stesso verbo o di uno stesso nome), le voci umbre che le tavole ci permettono di conoscere sono circa 700». Grande è il debito culturale che Roma ha maturato nei confronti di quel mondo umbro-safino che nella tradizione classica è simboleggiato dalla figura del re sabino NumaPompilio. Si sono infatti rivelate di importazione umbro-sabina notevoli voci romane del settore della viabilità (come via), della terminologia giuridica (come arbiter, auctoritas, stipula), della teologia e del culto (come Cerere, pontifex, pius), dell'ideologia sociale (come

vir, familia, curia), dell'organizzazione militare (come centuria, hastatus, cinctus, fundere). Un patrimonio di valori L'arbitrato è un istituto antichissimo che appare nelle tavole con il termine arputratu, cioè l'astratto della voce arbutro, che etimologicamente significa «quello di entrambi». E tra i valori che emergono dai testi delle Tavole si trovano quello della lealtà e l'avversione verso la guerra. Un'inchiesta contemporanea e antichissima Il romanzo attinge a questa miniera inesauribile sullo sfondo della Gubbio contemporanea, con le sue testimonianze e i riti come la Corsa dei Ceri: in onore del patrono della città, sant'Ubaldo, il 15 maggio tre pesanti macchine di legno vengono portate a spalla in una sorta di staffetta dove non vince chi arriva primo ma chi si dimostra più corretto. E l'autrice lo fa con la capacità rara di accompagnare il lettore, senza tediarlo in modo pedante, ma con una inesauribile e intatta curiosità. I temi della nostra contemporaneità Nelle pagine di un intreccio che deve necessariamente risolvere un mistero, offrendo ad un fatto di cronaca come una morte violenta, una verità, per quanto letteraria, l'autrice ci conduce con polso fermo anche sui terreni più insidiosi del nostro tempo, come il rapporto tra sesso e potere, evidenziando due elementi che emergono dietro le maschere: la capacità femminile di amare e l'incapacità maschile di affrontare le fragilità. L'autrice Un testo pieno di spunti così complessi e così lieve alla lettura, non si improvvisa. Patrizia Zappa Mulas confessa che ha impiegato dieci anni a scriverlo. E non è semplice nemmeno confinare lei stessa in una semplice definizione: attrice e scrittrice è cresciuta in una famiglia di artisti, il fotografo Ugo Mulas era uno zio materno. Se la carriera sul palcoscenico l'ha vista lavorare con registi come Massimo Castri, Carlo Cecchi, Maio Missiroli, Luigi Squarzina, per citarne solo alcuni, come scrittrice ha esordito nel 1998 con «L'orgogliosa», pubblicato da La Tartaruga. No, la complessità non poteva spaventarla.